
Torture e detenzioni illegali in Cecenia.

Intervista a Zareta Khamzatkhanova

a cura di

Matteo Ermacora

Nel corso degli anni Novanta del Novecento la Cecenia è stata teatro di una delle più sanguinose quanto dimenticate guerre contemporanee. Questa terra ai confini con il continente europeo ha una lunga storia di sofferenze, dalla conquista zarista alla deportazioni ordinate da Stalin nel febbraio del 1944 per punire i ceceni e gli ingiucsi per aver collaborato con gli invasori tedeschi¹. Durante il regime sovietico le componenti etniche dell'area caucasica vennero represses e le peculiarità culturali, religiose e linguistiche, furono sostituite dall'ideologia comunista e dalla cultura russa.

Le rivendicazioni autonomiste poterono riemergere solamente con il crollo dell'Unione Sovietica. Dal 1991, anno in cui il presidente Džochar Dudaev proclamò l'indipendenza della Cecenia, sino al 2002, il paese ha vissuto un periodo di guerra e di tensioni pressoché ininterrotto, culminato nello scontro aperto tra la federazione russa nella "prima" e nella "seconda" guerra cecena (1994-1996 e 1999-2000); difficile rendere conto di un conflitto lungo e complesso in cui si intrecciano la volontà di controllo da parte del governo russo, istanze nazionalistiche, derive islamiche, "signori della guerra", tensioni internazionali, lotta per il controllo delle risorse petrolifere. Le istanze indipendentiste hanno avuto un costo altissimo: le due guerre hanno infatti determinato non meno di 100.000 mila vittime tra la popolazione civile; circa 25.000 sono state le perdite nell'esercito russo, circa 31.000 sono i bambini mutilati o con invalidità permanenti, diverse decine di migliaia i profughi russi e ceceni che hanno dovuto abbandonare a più riprese la repubblica cecena². La guerra è stata caratterizzata da

¹ Su questo tema si veda N. Naimark, *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 102-127; sulle deportazioni del 1944 e sulla recente guerra cecena si vedano inoltre la ricerca e l'intervista curate Alessandra Rognoni presenti in questo numero della rivista.

² Sull'esperienza dei giovani nel conflitto ceceno e per una cronologia degli avvenimenti, cfr. F. Gori (a cura di), *La Cecenia dei bambini. I giovani raccontano la tragedia del Caucaso*, Einaudi, Torino

continue brutalità: violando il diritto internazionale, le forze russe hanno attaccato massicciamente i civili, ucciso i militari prigionieri e in seguito si sono macchiate di episodi di maltrattamenti, torture, stupri e uccisioni extragiudiziali. La distruzione di Grozny, le fosse comuni, i “campi di filtraggio” e gli “squadroni della morte” sono stati i drammatici simboli di questo conflitto che si è consumato nel silenzio della comunità internazionale.

A partire dall'estate del 2000 il conflitto, silente, è entrato in una nuova fase; il governo moscovita ha utilizzato le autorità cecene filorusse nella repressione della guerriglia indipendentista, “cecenizzando” lo scontro; nel corso del 2002-2007 gli episodi di violenza si sono tuttavia estesi dalla Cecenia alle repubbliche caucasiche confinanti, Inguscezia, Dagestan, Ossezia del Nord e del Sud. La radicalizzazione religiosa dei guerriglieri indipendentisti e gli atti di violenza eclatanti - tra cui il sequestro del teatro Dubrovka a Mosca (2002) e la scuola di Beslan, in Ossezia (2004) - hanno consentito al governo russo di inserire l'attività di repressione nel più ampio quadro della lotta al terrorismo internazionale di matrice islamica. I villaggi montani vengono bombardati e vengono compiute frequenti “operazioni di pulizia” per individuare i guerriglieri; in questa “terza guerra cecena”, strisciante e non dichiarata, secondo organizzazioni per i diritti umani, tra il 1999 e il 2006 circa 3-5.000 persone sono sparite nel nulla. Le tensioni e le spinte autonomistiche nell'area caucasica sono tutt'altro che sopite, come dimostrano gli avvenimenti bellici dell'estate 2008. Secondo il recente rapporto annuale di *Amnesty International*, in Cecenia il numero delle sparizioni forzate e dei rapimenti “è diminuito rispetto agli anni precedenti”, tuttavia le violazioni dei diritti umani sono ancora diffuse, in particolare la tortura, la detenzione illegale e i maltrattamenti da parte di agenti delle forze dell'ordine ceceni; se le vittime, nel timore di ritorsioni sono “riluttanti” a denunciare gli abusi, d'altro canto i perpetratori sembrano godere di un clima di “totale impunità”³.

Abbiamo incontrato l'avvocata Zareta Khamzatkhanova di Grozny a margine di una serie di incontri di sensibilizzazione sulla violazione dei diritti umani nella Federazione russa organizzati da *Amnesty International*⁴. Zareta presta consulenza legale per l'organizzazione umanitaria russa *Memorial*⁵, difende le vittime di torture ed è impegnata nel programma relativo alla denuncia delle detenzioni illegali, rappresentando in sede giudiziaria i familiari delle persone sequestrate dalle forze di polizia e dall'esercito. Tra il 2003 e il 2006 la sua attività legale si è intrecciata con quella di Anna Politkovskaja, la coraggiosa giornalista della *Novaja Gazeta*, uccisa a Mosca il 6 ottobre del 2006 poco prima di pubblicare

2007. Sul computo delle vittime, cfr. www.peacereporter.org. Si dispone inoltre di una ampia bibliografia, sebbene di valore non omogeneo, sul conflitto ceceno.

³<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/920#6c70ae>

⁴ La conversazione si è svolta in due riprese, nei giorni 7 e 8 ottobre 2007 a Gemona del Friuli. Desidero ringraziare la dott.ssa Maria Isola per la traduzione simultanea. La campagna di Amnesty International si intitolava *La Federazione russa. Giustizia per tutti*.

⁵ Su questa organizzazione russa fondata da intellettuali dissidenti che si occupa dei diritti civili e della memoria storica delle deportazioni e dello stalinismo, cfr. www.memo.ru.

una inchiesta sulle torture perpetrate in Cecenia dai soldati russi⁶. Esperienze personali, le difficoltà dell'azione legale e il ricordo della giornalista Politkovskaja sono al centro di questa conversazione.

Conversazione con Zareta Khamzatkhanova

La guerra è un ricordo che porterò dentro di me per sempre, la mia aspirazione è la pace, non riesco ad esprimere serenamente ciò che è stata la guerra. In Cecenia durante la “prima guerra” quasi tutte le famiglie hanno subito qualche lutto: molti familiari e parenti sono stati uccisi oppure sequestrati senza lasciare traccia; oltre a ciò, decine di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case sotto i bombardamenti e di conseguenza si sono ritrovate senza un posto dove poter vivere. Nell'agosto del 1996 l'assedio di Grozny fu uno degli episodi più tragici della guerra, con decine di migliaia di profughi che fuggivano dalla capitale cecena. Ci fu una fuga di massa di ragazzi e di giovani verso Mosca ma nella capitale in settembre non fu possibile andare a scuola perché le autorità moscovite avevano appena approvato una legge che prevedeva che i ragazzi sarebbero stati accolti nelle scuole solamente se i loro genitori avessero avuto i documenti registrati e rilasciati a Mosca o in una delle vecchie repubbliche sovietiche. E questi genitori profughi, non solo non avevano i documenti richiesti, ma non riuscivano nemmeno a procurare il cibo per i propri bambini. Era in corso l'assalto a Grozny e le persone scappavano ovunque fosse possibile, ma né a Mosca né nelle altre città ebbero una accoglienza adeguata. Solo qualche associazione indipendente raccoglieva fondi per sfamare ed alloggiare chi era in fuga. In questi momenti difficili fu davvero importante che ci fossero persone come la giornalista Anna Politkovskaja o associazioni internazionali che iniziarono ad interessarsi delle sorti della popolazione cecena.

Nel 1996 la guerra è terminata con un accordo di pace, le persone hanno incominciato a ritornare nei luoghi di origine, a riprendere possesso delle loro case e cercare di ricostruire la loro vita dopo quella terribile esperienza. Se da una parte alla repubblica cecena era stata riconosciuta una sorta di autonomia, di fatto era ancora sotto assedio dal punto di vista militare, politico ed economico. Però, nonostante tutto ciò, il popolo ceceno, che è un popolo molto forte, è riuscito a trovare in sé stesso la forza di continuare a vivere fino a che non è iniziata la seconda fase della guerra. Posso portare come esempio l'esperienza della mia famiglia. Nel 1996 avevamo cominciato a ricostruire la casa che avevamo perso con i combattimenti e dopo grandi fatiche eravamo riusciti a ricreare condizioni accettabili di vita; per due anni circa fu un periodo abbastanza tranquillo, l'unica presenza della guerra era data dai posti di blocco russi che venivano effettuati di notte. Alla fine eravamo talmente abituati a sentire gli spari come se fosse la pioggia serale. In questo periodo di relativa tranquillità, non di pace, si ricostruì in

⁶ Per una selezione degli articoli della giornalista russa, cfr. Anna Politkovskaja, *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka. Le verità scomode della Russia di Putin*, Mondadori, Milano 2007, in part. pp. 7-138. Della stessa autrice si vedano anche, *Cecenia. Il dramma russo* (Fandango, Roma 2003); *La Russia di Putin* (Adelphi, Milano 2005); *Diario russo* (Adelphi, Milano 2007).

parte la città. Nel 1999 eravamo appena riusciti a concludere i lavori di sistemazione della casa, quando il conflitto è scoppiato nuovamente. Con l'avvio degli scontri, per sopravvivere, siamo stati costretti a lasciare nuovamente la nostra casa di Grozny, portando con noi solamente le cose strettamente necessarie. La seconda fase del conflitto è stata molto più crudele e terribile anche perché i soldati russi si sono comportati in modo molto più brutale e il numero delle vittime è stato alto, così pure il numero delle persone scomparse nel nulla. Sono state compiute molte violenze contro i civili, considerati nemici e fiancheggiatori dei gruppi guerriglieri ceceni; i soldati russi molto spesso facevano pesanti rastrellamenti, facendo prigionieri uomini e donne che in seguito torturavano per ottenere informazioni sulla guerriglia. Quei pochi che sono riusciti a sopravvivere ai maltrattamenti ora si trovano in condizioni di salute molto precarie. Anche quello che è diventato mio marito ha subito torture ed abusi, nel senso che è stato arrestato, accusato con altre persone di far parte di un gruppo indipendentista. E' stato tenuto bloccato nella neve mezzo nudo con i piedi scalzi. Ad altri, arrestati con lui, è successo di peggio perché sono stati obbligati sdraiarsi nella neve dalle forze speciali russe e tenuti così per parecchie ore. Mio marito, per questo trattamento, è stato male per diverso tempo. Più tardi ci siamo conosciuti e ci siamo sposati. Questo è stato il mio punto di partenza; le sue sofferenze sono state per me un motivo forte per il lavoro di consulenza legale che ho portato avanti in seguito.

È davvero terribile assistere ai rastrellamenti, dico così perché li ho sperimentati in prima persona; i soldati russi circondavano un intero villaggio e impedivano alle persone ogni via di uscita, poi entravano casa per casa e controllavano i passaporti e i documenti; se una persona era considerata sospetta o addirittura osava guardare i soldati con uno sguardo che a loro non piaceva, poteva essere arrestata, portata via e spesso spariva senza lasciare traccia. Fortunatamente, a partire dal 2000, sul territorio ceceno hanno incominciato ad operare organizzazioni umanitarie nazionali ed internazionali che hanno contribuito a rendere pubblico quello che stava accadendo in Cecenia. Adesso sto lavorando proprio con il Centro per la difesa dei diritti umani, *Memorial*.

La Cecenia è uno dei fronti più impegnativi nel campo dei diritti umani. Si tratta di un paese martoriato da 10 anni di guerra. Al giorno d'oggi si può dire che la guerra cecena si sia conclusa però gli episodi di violenza contro la popolazione hanno preso una nuova forma; mentre qualche anno fa le persone che venivano rapite nella maggior parte dei casi venivano trovate uccise dopo 3-4 giorni dalla sparizione, oggi, con la situazione mutata e con una maggiore attenzione dell'opinione pubblica, le persone sequestrate vengono ritrovate, seppure dopo diverso tempo, in prigioni dove vengono accusate di avere compiuto crimini che in realtà non hanno commesso. Vengono intentati processi-farsa e gli imputati vengono condannati a scontare pene particolarmente dure, fino a 15 anni di detenzione o all'ergastolo, sulla base di accuse infondate o pretestuose. La violenza si è quindi trasformata in repressione diffusa dei presunti terroristi, contro i quali vengono intentati falsi processi. Durante il periodo di detenzione illegale, che può durare diversi mesi, i prigionieri subiscono torture e maltrattamenti prima che i familiari riescano a sapere dove sia il luogo di detenzione. La fabbricazione di false accuse e l'istruzione di questi processi è una forma "legale" di violenza, dà meno

nell'occhio, non è osservabile dall'esterno e risulta meno controllabile. È molto difficile contrastare tale prassi che permette di mantenere una atmosfera di terrore.

È stata una grande gioia cominciare a lavorare per il centro per la difesa dei diritti umani. Il mio lavoro consiste nel fare consulenza giuridica alle vittime che hanno subito torture o ricercare persone scomparse; ogni giorno si rivolgono alla nostra organizzazione circa una ventina di persone e posso assicurare che il fatto di prestare loro ascolto, di capire quale è la loro situazione e cercare di aiutarli è per me innanzitutto una grande soddisfazione; queste persone, una volta che hanno raccontato le loro sofferenze, il loro dolore, la loro tragedia personale e familiare escono dall'ufficio con almeno la speranza che si possa cambiare qualcosa. Mi ha fatto molto piacere anche il fatto che nell'associazione *Memorial* non lavorino soltanto ceceni ma anche altre persone, tra le quali c'era la stessa Politkovskaja, che ho conosciuto proprio mentre svolgevo l'attività per *Memorial*. Anna si è sempre dimostrata disponibile e ogni volta che le chiedevo aiuto è sempre prontamente venuta a Grozny.

Al momento, sulla base dei dati che sono stati raccolti, su 12.000 prigionieri, circa la metà è stata condannata per supposti crimini di terrorismo o di atti ostili. Il numero delle sparizioni nel corso della seconda guerra cecena ed in seguito è stato impressionante, circa 3-5 mila persone. Le madri degli scomparsi organizzano dei meeting di protesta in cui chiedono al governo di dare loro notizia dei loro cari scomparsi o detenuti illegalmente. Ognuna tiene con sé una fotografia dello scomparso e chiede alle autorità quale sia stato il suo destino. Grazie al fatto che finalmente alcuni giornali hanno iniziato a raccontare questi fatti, i cittadini ceceni stanno prendendo coscienza dei loro diritti e si stanno facendo coraggio, soprattutto i contadini e i pastori delle zone montane. Così i familiari - dopo gli arresti - vengono da noi, raccontano le proprie vicende; alcuni casi sono giunti sino alla Corte europea per i diritti umani. La stessa federazione russa è stata riconosciuta colpevole di non aver rispettato i diritti umani, anche se il governo ha dimostrato di non prendere ciò in gran considerazione.

La guerra ha devastato la vita sociale del paese. In tempi recenti sono stati compiuti molti rastrellamenti nei villaggi montani che hanno costretto la popolazione a sfollare. I crimini commessi dai soldati russi e dalle forze d'ordine cecene durante i rastrellamenti sono numerosi, i reparti delle forze speciali fanno irruzioni e quando non sequestrano le persone, vengono eseguite vere e proprie esecuzioni. I villaggi montani vengono bombardati con gli elicotteri in maniera indiscriminata; gli abitanti vengono terrorizzati e forzatamente allontanati per impedire il sostegno alle bande della guerriglia indipendentista. Adesso che la guerra è finita, le violenze contro i giovani, uomini e donne avvengono per mezzo dei rastrellamenti e le detenzioni illegali, con le motivazioni più varie. Queste persone vengono poi portate in centri di tortura dove vengono sottoposte ad interrogatori per sapere se sono in contatto con gruppi di guerriglieri indipendentisti o associazioni islamiche. Se negano, vengono torturati con scosse elettriche e picchiati, con gravi conseguenze fisiche e psichiche. Questi "trattamenti" si concludono con la sottoscrizione forzata di confessioni che vengono utilizzate come prove accusatorie per costruire falsi processi. Inoltre, gli arrestati vengono costretti a incriminare altre persone; molto spesso i torturati

fanno i nomi dei propri parenti, fratelli sorelle pur di far cessare le torture. Vengono così coinvolti interi gruppi familiari. Ciononostante, come ho potuto osservare, le persone non nutrono alcun rancore l'una per l'altra, perché sono consapevoli della brutalità di questo sistema e della sua diffusione. Il tentativo di scardinare dall'interno le comunità viene così scongiurato da questa consapevolezza. Il nostro compito con l'associazione *Memorial* è proprio quello di verificare, caso per caso, ed individuare i processi costruiti su false accuse. *Memorial* ha peraltro molto aiutato le persone sfollate a risistemarsi in altri luoghi dentro e fuori dalla Cecenia e a trovare luoghi dove vivere, purtroppo, come veri e propri profughi, in campi e mediante la costruzione di tende e di nuove baracche. A soffrire sono soprattutto i bambini, colpiti dagli arresti dei genitori e privati delle necessità fondamentali quali la scuola; anche tra gli anziani la sofferenza è grande, anche perché, secondo la cultura tradizionale, desiderano ritornare nei luoghi natali prima di morire e rimanere vicini ai propri defunti. I profughi, così, fanno sforzi disperati per ritornare nelle vallate, vorrebbero tornare ai villaggi anche se la situazione è critica, soprattutto a causa dei bombardamenti che hanno distrutto molte abitazioni. La situazione dei giovani e dei bambini è tale che quando abbiamo chiesto di descrivere con disegni la loro vita, uno di essi - aveva 6-7 anni - ha disegnato un "sole che piange", un disegno dal quale abbiamo tratto il titolo di un cortometraggio che abbiamo girato nel corso del 2006⁷. Questo lavoro non è stato privo di rischi, dal momento che i controlli delle forze speciali durante gli spostamenti da Grozny alle vallate montane sono stati continui e anche il fatto di avere un telecamera era un motivo di pericolo; infatti i soldati russi - per paura di essere filmati in azione - arrestano e a volte uccidono chi fa riprese video.

Il programma cui collaboro è volto a far sì che gli avvocati difensori riescano a interrompere il meccanismo delle false accuse e soprattutto a tutelare gli imputati da ulteriori torture. Si tratta di un lavoro faticosissimo e spesso vano a causa degli ostacoli da parte delle autorità militari, carcerarie o giudiziarie. In questo lavoro noi avvocati abbiamo bisogno di molto sostegno anche dall'esterno, dall'opinione pubblica internazionale, questo ci permette di avere una maggiore forza e ciò, naturalmente, ci tutela anche da eventuali minacce. Proprio sulla base della verifica dei capi di imputazione e delle prove dell'accusa avviamo dei procedimenti di revisione e difendiamo gli imputati ingiustamente incarcerati. Purtroppo la libertà di stampa attualmente nella federazione russa è molto limitata. Durante la seconda fase della guerra cecena è stato addirittura operata una forte censura sull'informazione; i pochi giornalisti che arrivavano in Cecenia erano controllati dal governo centrale russo. Ecco anche perché i problemi ceceni non sono mai resi noti all'opinione pubblica non solo russa ma anche a livello mondiale. Nel 2006 alcuni attivisti di *Memorial* sono riusciti ad occupare un importante centro di detenzione e a ottenerne lo smantellamento; all'interno sono state trovate delle cantine attrezzate per la tortura sulle cui pareti erano scritti i nomi dei prigionieri che erano stati torturati. Uno dei prigionieri che è riuscito a sfuggire e a salvarsi - nel centro gli era stato tagliato anche un orecchio - ha fatto ricorso alla corte europea per i diritti umani. Dal 2002 lo scontro si è esteso anche nelle repubbliche

⁷ Si tratta di *Crying Sun. The impact of war in the Mountains of Chechnya* (Memorial-Witness, 2007).

vicine, dato che la guerriglia indipendentista tende a spostarsi, per cui il fenomeno degli squadroni della morte e delle sparizioni si è riproposto in Ossezia, nel 2004 in Inguscezia - uno dei veri e propri punti caldi dello scontro, dove nell'agosto del 2004 sono state distrutte le moschee - e, in tempi più recenti, ai confini tra Cecenia e Dagestan. La questione del Dagestan non è meno semplice. Solamente nell'estate del 2007 sono stati portati all'attenzione di *Memorial* 15 casi di sparizioni operate dalle truppe delle forze speciali. Si tratta di sparizioni di attivisti in associazioni musulmane, considerati terroristi islamici.

La *Novaja Gazeta* - il giornale per cui lavorava Anna Politkovskaja - è stato l'unico giornale attraverso il quale era possibile prendere atto e seguire o problemi che attraversava la società cecena durante il conflitto. Nel 1999 Anna ha scritto alcuni articoli, molto spesso veniva in Cecenia, ascoltava le persone, conduceva indagini personali con gravi rischi. Grazie alle sue indagini, poi rese pubbliche, molte persone sono potute tornare in libertà oppure è stato possibile conoscere la loro sorte; sono stati individuati anche i responsabili di violenze e torture, verso i quali si è tentata la via giudiziaria, non sempre con successo. Oggi come oggi la libertà di stampa, soprattutto per quanto riguarda la problematica cecena, è limitata; ad ogni modo con la nostra organizzazione pubblichiamo molte informazioni sul sito internet.

In questi ultimi anni ho seguito un caso cui sono molto affezionata - quello del pastore Myahdi Muhaev - perché si è incrociato con l'azione di Anna Politkovskaja e perché sono riuscita a fargli ottenere una sensibile riduzione di pena; Muhaev è un pastore, padre di 5 figli; sua moglie è morta di parto dando alla luce l'ultimo figlio, non è stato possibile portarla in un ospedale a causa della guerra in corso. Nel gennaio del 2005 il suo villaggio, Zumsoy, sulle montagne, è stato bombardato dalle truppe russe e il villaggio sottoposto a rastrellamenti in cerca di guerriglieri. Sono state sequestrate quattro persone, tra cui Muhaev, suo fratello e il nipote. Il fratello ed un'altra persona, sotto tortura, avevano dichiarato che Muhaev aveva preso parte ad attività armate con gli indipendentisti ceceni, poi, una volta liberati, si erano rivolti a *Memorial* per denunciare il fatto. L'uomo è stato ritrovato dopo 16 giorni in una prigione nei pressi di Grozny. Quando è stato rapito dai soldati russi è stato sottoposto a brutali torture, in particolare scariche elettriche alle reni e ai genitali, è stato ustionato con la fiamma ossidrica, gli hanno infilato delle viti nelle narici. In seguito a queste torture è stato costretto a sottoscrivere una dichiarazione in cui si riconosceva colpevole di omicidio di un ufficiale russo e di aver sostenuto un gruppo di guerriglieri ceceni. Durante il processo hanno testimoniato contro di lui diverse persone, mentre nessuno, nel clima di terrore, ha testimoniato a favore dell'imputato; al processo sono state portate le dichiarazioni che lui aveva firmato sotto tortura. Grazie alla raccolta delle deposizioni siamo riusciti a mettere in luce come il processo fosse un inganno e a dimostrare che l'uomo aveva dovuto sottoscrivere i suoi capi di imputazione sotto tortura. Quando sono riuscita ad incontrarlo, dopo grandi difficoltà, ho parlato con un uomo che non si poteva definire tale, era mezzo morto a causa dei pestaggi e delle torture. Sono riuscita a portare delle prove, il racconto del fratello e a denunciare anche le torture che il prigioniero aveva subito.

Muhaev era stato condannato a 15 anni di detenzione; grazie alla nostra azione la sua pena è stata ridotta a 8 mesi di carcere, di cui 7 erano già stati scontati nel periodo di carcerazione preventiva. Dopo un mese è stato definitivamente liberato. È un caso felice, tra le migliaia di persone ingiustamente accusate. Purtroppo questa persona porta sul suo corpo i segni della tortura e menomazioni permanenti. La decisione di liberarlo è stata importante perché l'uomo si trovava in pessime condizioni di salute; si può dire che la liberazione gli abbia permesso di rimanere in vita. Questo è un caso abbastanza fortunato, non sempre è possibile ottenere una riduzione della pena. Si tratta di una situazione paradossale, nel senso che non siamo riusciti ad ottenere che l'imputato fosse dichiarato completamente innocente, un fatto che dimostra come le autorità governative cecene siano pregiudiziali. È infatti molto raro che gli imputati vengano riconosciuti totalmente innocenti. In un altro caso con una serie di puntualizzazioni e con testimonianze siamo riusciti a dimostrare la falsità delle accuse, tanto che l'accusa ha dovuto ritirarsi dal processo e l'imputato è stato rilasciato. Si tratta, come ho detto prima, di un avvenimento decisamente eccezionale, ciò accade 2 volte su 100, infatti nella maggior parte dei casi che trattiamo non si riesce a smascherare completamente la fabbricazione delle prove, per cui gli imputati vengono condannati duramente. Muhaev se l'è cavata con poco, ma ciò non toglie che sia stata condannata una persona innocente; attualmente si è ristabilito, ha cominciato una nuova vita, si è risposato, anche se è ancora segnato dalle torture.

Nel corso di questa faticosa procedura giudiziaria sono stata aiutata da Anna Politkovskaja che si era interessata al caso; Anna aveva capito che io temevo per la vita di Muhaev e mi ha subito telefonato e mi ha proposto di scrivere un articolo riguardante questa causa; sinceramente avevo molta paura che la pubblicazione di un articolo sulla *Novaja Gazeta* avrebbe avuto ripercussioni negative sul detenuto. Ma Anna, comprendendo i miei timori, ha fatto di tutto per convincermi; vedendo che continuavo ad esitare, ha iniziato a tempestarmi di telefonate, dicendomi che era assolutamente necessario raccontare e rendere conto di tutto ciò che stava avvenendo. Alla fine Anna mi ha convinto dicendomi che la situazione di quell'uomo non poteva di certo migliorare e che era giusto dare risalto alla sua storia, di conseguenza ho accettato e abbiamo iniziato a lavorare insieme. L'articolo che uscì ebbe conseguenze dirette sullo stesso processo. L'avvocato dell'accusa mi incontrò in tribunale verde di rabbia e pieno di paura perché la Politkovskaja aveva attirato l'attenzione su quanto era accaduto e si era reso conto che il falso processo che aveva intentato era stato scoperto. Probabilmente, grazie al fatto che Anna si era interessata a questo caso, il presidente Kadyrov si è recato personalmente al villaggio, ha incontrato i parenti di Muhaev e ha dato loro un aiuto in denaro. Secondo me ciò è avvenuto solamente perché Kadyrov era stato appena eletto alla carica di presidente e lui voleva far vedere che ascoltava le richieste della popolazione che soffre. Poi la cosa è finita lì e solo con gli sforzi che abbiamo fatto siamo riuscite ad aiutare Muhaev.

Oltre a ciò l'articolo della Politkovskaja aiutò l'uomo ad essere scagionato dall'accusa più grave, quella di omicidio, mentre fu mantenuta l'accusa di aver dato cibo ed alimenti ai guerriglieri. Anna ha scritto in seguito altri due articoli su questo caso. Non ci è stato invece possibile avviare una causa di riabilitazione, né

perseguire i torturatori: dopo la liberazione Muhaev e suo fratello avevano paura di denunciare i militari che li avevano torturati; questo fatto aveva molto colpito ed intristito Anna. L'ultima volta che Anna era venuta in Cecenia il suo comportamento era molto aggressivo, era molto scontenta del fatto che non era stato possibile accusare i militari, esprime anche il desiderio di volersi recare al villaggio di Muhaev e di parlare direttamente con lui, ma non è riuscita nel suo intento. Quando Anna è stata assassinata, suo fratello è venuto all'ufficio di *Memorial* per fare le proprie condoglianze ed è scoppiato a piangere; posso assicurare che vedere un uomo in lacrime in Cecenia è molto raro perché gli uomini non manifestano le proprie emozioni mentre è compito delle donne esprimere il dolore per il lutto.

Prima di iniziare a lavorare con questa associazione non conoscevo direttamente Anna Politkovskaja, l'avevo vista alcune volte alla televisione, sapevo che con i suoi articoli aveva fatto molto per il popolo ceceno e che era continuamente minacciata, però non avevo avuto la possibilità di incontrarla e di conoscerla personalmente. Ho cominciato a lavorare con *Memorial* nel 2003 e nel dicembre dello stesso anno l'ho incontrata per la prima volta. Fin dal primo momento ho avuto l'impressione di avere a che fare con una persona molto determinata e decisa; era molto coraggiosa e non avrebbe esitato a fare qualsiasi cosa pur di raggiungere i suoi obiettivi. Anna è venuta in Cecenia in tutte le occasioni che ho richiesto la sua presenza. Ogni volta che intraprendeva una ricerca, era molto difficile dissuaderla dal continuare perché era una persona che voleva portare a termine il lavoro che iniziava. Una volta presa a cuore la causa di qualche persona, voleva andare fino in fondo e concretizzarla in qualche articolo. A partire dal gennaio del 2005, quando ho iniziato ad interessarmi alla causa di Muhaev, il mio rapporto con Anna si è consolidato. A quel tempo io aspettavo la mia bambina, ero al settimo mese di gravidanza, per cui questa causa fu doppiamente pesante per me perché, oltre che per Muhaev, ero preoccupata per la bambina che doveva nascere. Anna mi ha convinto, come ho già detto, a rendere pubblica questa causa, a dare comunicazione al suo giornale, a pubblicare articoli su internet. Effettivamente il suo lavoro giornalistico mi ha reso più facile proseguire questa causa. Anna Politkovskaja era una persona assolutamente straordinaria, non si è mai rifiutata di prestare aiuto alle persone che lo chiedevano. Anzi, molti ceceni si rivolgevano a *Memorial*, con la specifica richiesta di far pervenire ad Anna il loro caso, in modo che lei potesse aiutarli con i suoi articoli o con indagini personali. L'affetto che la circondava era tale che quando è stata assassinata, molti ceceni hanno vissuto la morte di Anna come un vero e proprio lutto personale. Anna aveva la capacità di indignarsi, arrabbiarsi, non era una persona facile né accomodante, aveva una forte personalità proprio questo le ha permesso di portare a termine le battaglie che si prendeva a cuore. Allo stesso tempo, oltre ad essere una persona tenace e a volte testarda, era anche molto intelligente e riflessiva. Nel 1999 la Cecenia divenne il suo principale oggetto di indagine e di divulgazione giornalistica. I suoi articoli sulla seconda campagna militare furono l'unica occasione per conoscere la verità. Lei non scriveva soltanto ma riusciva ad interagire, ad intervenire nei destini delle persone; si rivolgeva agli investigatori, procuratori e militari, fu minacciata non solo a Mosca ma anche in Cecenia. Aveva paura ma mi diceva che la violenza che

vedeva attorno a sé era così terribile che metteva in secondo piano le sue paure. Anna era una persona che chiamava le cose con il suo nome, non aveva paura di dire la verità e di dire come stavano le cose; non ha mai pensato alla propria incolumità. Lei ricevette molte minacce di morte alla *Novaja Gazeta*. Negli ultimi tre anni sono stati uccisi ben tre giornalisti che lavoravano per questo giornale; lei è solo il caso più eclatante, il caso che ha avuto un risalto mondiale. Nella mia vita Anna, adesso come adesso, rimane un esempio, una persona simbolo di speranza e di libertà, un motivo di impegno personale.

Adesso mi sto occupando del caso di Anja, studentessa di 15 anni, rapita alle tre del mattino, accusata di essere coinvolta nel sequestro degli ostaggi del teatro moscovita [Dubrovka], e da quel momento non si è più saputo nulla di lei. La madre della ragazza si è rivolta alla Corte Europea dei diritti umani, sperando che il caso venga preso in considerazione da questa istituzione. Assieme ad *Amnesty International* sto cercando di far sì che il procuratore si occupi di questo caso, in modo da scoprire cosa le sia accaduto, mettere al corrente delle indagini i suoi parenti e incriminare i responsabili del suo sequestro, nonché proteggere i parenti e i testimoni dalle intimidazioni.

Anch'io sono giovane; penso che i giovani, bambini ed adolescenti siano stati le grandi vittime del conflitto ceceno; attualmente la vita per fortuna è cambiata radicalmente rispetto ai tempi della guerra; adesso sono iniziati grandi processi di ricostruzione di scuole, ospedali e degli edifici privati. Fino a qualche anno fa per noi giovani era assolutamente impossibile intrattenersi sulla strada nelle ore serali, perché avevamo paura di essere arrestati ed imprigionati. I bambini sono quelli che hanno maggiori problemi in Cecenia, perché i bambini, a parte il fatto che molti di essi sono stati resi orfani dalla guerra, molto spesso hanno dovuto subire la violenza della guerra stessa, sono stati feriti, un gran numero di essi sono invalidi a causa delle mine antiuomo, delle ferite riportate durante i bombardamenti aerei e delle artiglierie russe; hanno perso mani, gambe, o sono stati deturpati in modo terribile. Il numero degli orfani è impressionante; lo stato di guerra e la diffusione della armi hanno poi legittimato l'uso delle armi e della violenza tra i giovani stessi. Il vero dramma sono le migliaia di bambini orfani che, quando hanno l'età di 18 anni, lasciano gli istituti e, non essendoci nessun programma di educazione e di assistenza, formano bande insieme ai reduci della guerra e determinano uno stato di violenza e di crimine generalizzato. Ciononostante i ragazzi ceceni adesso vogliono dimenticare questa tragedia ed andare avanti, ricominciare una vita normale, senza propositi di vendetta, cercano di dimenticare. I sentimenti peraltro dipendono dalle varie situazioni familiari, penso che molti aspirino solamente ad un mondo in pace. L'attuale gioventù di Grozny è abbastanza normale, studia all'università, lavora, si reca all'estero e sta cercando di superare la tragica eredità di questi dieci anni di guerra. Per quanto riguarda la vendetta, sono proprio le famiglie a non incitare questi sentimenti ma, al contrario, di valorizzare gli aspetti migliori di una vita che rimane purtroppo difficile.